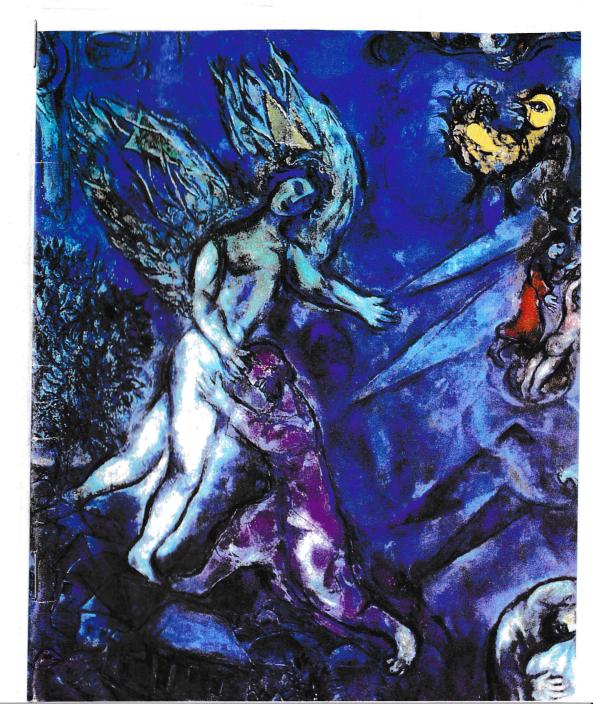
La sede di via Pasteur 24, a Milano, è aperta ogni mercoledì dalle 21.00 alle 23.00. In questi stessi orari funziona il nostro TELEFONO AMICO che risponde al numero: 02 2840369



Il contributo per la stempa e le spese postali di questo bollettino è di 13.00 Euro, da versare sul C/C 13597208 intestato a: GRUPPO DEL GUADO VIA PASTEUR 24 – 20127 MILANO

Il Guado

Numero 81



IN COPERTINA: MARC CHAGALL, LA LORA DI GIACOBBE CON L'ANGELO NIZZA MUSÉE DU MESSAGE BIBLIQUE



Editoriale	3
Cronache da un'estate	4
Non s'ha da fare	6
Alcune pacate riflessioni	15
Un testo che provoca tristezza	18
Il diritto di dire e di dirsi l'amore	20
Nociva è la mancanza di carità	22
L'esempio di Manzoni	24
La chiesa odia solo i gay felici	25
Ora è persecuzione	27
E alla fine un testo per riflettere	29

Editoriale

Cari amici del bollettino, questo numero è interamente dedicato al documento emanato nel mese di luglio dalla Congregazione per la Dottrina della Fede che esorta i politici di formazione cattolica ad arrestare con ogni mezzo politico il processo di riconoscimento delle unioni omosessuali; e da alcune reazioni che lo stesso documento ha provocato.

Molte volte al Gruppo del Guado si è discussa la validità di soffermarsi o meno sui documenti che giungono da Città del Vaticano: alcuni ne sostengono l'inutilità, in quanto la Chiesa, con la sua giurassica portata, è restia ai cambiamenti, e che di conseguenza è meglio portare avanti un personale discorso condiviso con chi ha dimestichezza con il mondo gay o con quei gruppi che si propongono un modello di vita simile al nostro. Personalmente dissento da queste posizioni, per almeno due motivi:

- ogni qualvolta il Guado ha prodotto dei documenti (pubblicati su altri numeri del bollettino, o verbalmente esposti negli incontri del sabato) lo ha fatto per entrare in rapporto "dialettico" con la Chiesa, cioè tentando, leggendo tra le righe, di trovare terreno comune sul quale costruire un futuro dentro la Chiesa, e non per rispondere a sterili diatribe. Il guado è un punto in cui è possibile attraversare un fiume, alle cui sponde sono situate le diversità omosessuali ed eterosessuali: l'invito è sempre quello di lasciare le certezze delle rive per incontrare al centro del fiume le altre realtà;
- 2. per utilizzare una metafora presa in prestito dalla "Apologia di Socrate" scritta da Platone, la Chiesa (mentre nell'apologia era l'intera città di Atene) "è come un imponente cavallo di razza, che però per la sua mole è un po' pigro e bisognoso di essere stuzzicato da qualche tafano". Questo punzecchiamento serve a evitare che la Chiesa abbia nei confronti della realtà (e quindi anche degli omosessuali) una comprensione astorica, la quale precluderebbe a priori un qualsiasi tentativo di approccio alle nostre vite.

Concludendo è giusto che ognuno abbia le proprie opinioni, ma sento di poter dire che commentare i documenti vaticani non è autocommiserazione né tanto meno un adagiarsi su se stessi, ma un'occasione di crescita. Un fraterno cristiano abbraccio.

Luciano Ragusa

Cronache da un'estate

Dice no alle unioni omosessuali, porta la data del 3 giugno, ma è stato diffuso a fine luglio: dai giornali di quei giorni una breve cronaca delle reazioni che ha provocato.

Ha provocato divisioni tra gli stati e tra i cittadini, ha naturalmente fatto infuriare le associazioni omosex e non ha convinto dappertutto neppure le comunità religiose il documento del Vaticano che dice "no" alle unioni omosessuali perchè «nocive per il retto sviluppo della società umana». E il duro documento del Vaticano è arrivato con una singolare coincidenza nel giorno in cui il comune di Tel Aviv autorizzava le unioni omosex con tanto di aiuti e sgravi fiscali. Per ottenere i benefici sarà sufficiente esibire il certificato di residenza e una dichiarazione notarile di domicilio in comune. Negli Usa l'appello del Papa segue la presa di posizione della Casa Bianca: Bush è fortemente intenzionato a «proteggere la santità del matrimonio e a difendere un sacro vincolo che egli pensa possa esserci soltanto tra uomo e donna». Ma il senatore Edward Kennedy, cattolico liberale, osserva che, se da un lato la Chiesa è libera di decidere quello che crede riguardo ai temi religiosi, non può però impedire ai parlamentari di fare le loro scelte.

In Canada, il primo ministro Jean Chretien, pur essendo cattolico si è detto favorevole alle nozze gay nonostante i richiami della Santa Sede.

In Argentina proprio due settimane fa è stato celebrato il primo matrimonio omosex di tutta l'America Latina nel municipio di Buenos Aires, ribattezzata "capitale gay". La comunità omosessuale è da allora in festa e c'è la corsa a regolarizzare le unioni nell'unica istituzione che lo permette.

In Germania l'esponente Cdu Juergen Ruettgers, capo dei cristianodemocratici in Nord-Reno-Vestfalia ha commentato: «Io sono un cattolico praticante; ma non è mio compito come politico dire alla gente come deve vivere». E se la Chiesa cattolica tedesca ha approvato il documento del Vaticano, il presidente della conferenza episcopale, il cardinale di Magonza Karl Lehmann, ha osservato che «gli omosessuali non vanno in alcun modo discriminati».

In Belgio, dove esiste una legislazione favorevole agli omosessuali, i cristiano-democratici si ribellano. «Non faremo passi indietro - dice Pim

Walenkamp - il Papa farebbe bene a occuparsi di temi importanti come quelli che riguardano i Paesi poveri piuttosto che sindacare quello che le persone fanno in camera da letto».

In Italia sono continuate le prese di posizione sul tema e a Riccardo Pedrizzi, di An, che attacca il centrosinistra perché proprio giovedì ha voluto presentare la proposta di legge sul Pacs (Patto civile di solidarietà) ha risposto Antonio Di Pietro rammaricandosi «per questa chiusura della Chiesa, che si pone come antistorica e al di fuori dei principi fondamentali del Diritto Internazionale».

Quanto agli italiani sembra proprio che il Vaticano non abbia il loro consenso: secondo un recente sondaggio Eurispes, il 51,6% è favorevole alle nozze gay, una percentuale che, tra quanti hanno meno di 44 anni, supera abbondatemente il 60%.



Il Vaticano contro le unioni omosessuali

Non s'ha da fare....

Ecco il testo integrale del documento con cui la Congragazione per la dottrina della Fede chiede ai politici cattolici di opporsi al riconoscimento delle unioni omosessuali.

INTRODUZIONE

1. Diverse questioni concernenti l'omosessualità sono state trattate recentemente più volte dal Santo Padre Giovanni Paolo II e dai competenti Dicasteri della Santa Sede.(1) Si tratta infatti di un fenomeno morale e sociale inquietante, anche in quei Paesi in cui non assume un rilievo dal punto di vista dell'ordinamento giuridico. Ma esso diventa più preoccupante nei Paesi che hanno già concesso o intendono concedere un riconoscimento legale alle unioni omosessuali che, in alcuni casi, include anche l'abilitazione all'adozione di figli. Le presenti Considerazioni non contengono nuovi elementi dottrinali, ma intendono richiamare i punti essenziali circa il suddetto problema e fornire alcune argomentazioni di carattere razionale, utili per la redazione di interventi più specifici da parte dei Vescovi secondo le situazioni particolari nelle diverse regioni del mondo: interventi destinati a proteggere ed a promuovere la dignità del matrimonio, fondamento della famiglia, e la solidità della società, della quale questa istituzione è parte costitutiva. Esse hanno anche come fine di illuminare l'attività degli uomini politici cattolici, per i quali si indicano le linee di condotta coerenti con la coscienza cristiana quando essi sono posti di fronte a progetti di legge concernenti questo problema.(2) Poiché si tratta di una materia che riguarda la legge morale naturale, le seguenti argomentazioni sono proposte non soltanto ai credenti, ma a tutti coloro che sono impegnati nella promozione e nella difesa del bene comune della società.

I. NATURA E CARATTERISTICHE IRRUNUNCIABILI DEL MATRIMONIO

- 2. L'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e sulla complementarità dei sessi ripropone una verità evidenziata dalla retta ragione e riconosciuta come tale da tutte le grandi culture del mondo. Il matrimonio non è una qualsiasi unione tra persone umane. Esso è stato fondato dal Creatore, con una sua natura, proprietà essenziali e finalità.(3) Nessuna ideologia può cancellare dallo spirito umano la certezza secondo la quale esiste matrimonio soltanto tra due persone di sesso diverso, che per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, tendono alla comunione delle loro persone. In tal modo si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione e alla educazione di nuove vite.
- 3. La verità naturale sul matrimonio è stata confermata dalla Rivelazione contenuta nei racconti biblici della creazione, espressione anche della saggezza umana originaria, nella quale si fa sentire la voce della natura stessa. Tre sono i dati fondamentali del disegno creatore sul matrimonio, di cui parla il Libro della Genesi.

In primo luogo l'uomo, immagine di Dio, è stato creato "maschio e femmina" (*Gn* 1, 27). L'uomo e la donna sono uguali in quanto persone e complementari in quanto maschio e femmina. La sessualità da un lato fa parte della sfera biologica e, dall'altro, viene elevata nella creatura umana ad un nuovo livello, quello personale, dove corpo e spirito si uniscono.

Il matrimonio, poi, è istituito dal Creatore come forma di vita in cui si realizza quella comunione di persone che impegna l'esercizio della facoltà sessuale. "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gn 2, 24).

Infine, Dio ha voluto donare all'unione dell'uomo e della donna una partecipazione speciale alla sua opera creatrice. Perciò Egli ha benedetto l'uomo e la donna con le parole: "Siate fecondi e moltiplicatevi" (Gn 1, 28). Nel disegno del Creatore complementarità dei sessi e fecondità appartengono quindi alla natura stessa dell'istituzione del matrimonio.

Inoltre, l'unione matrimoniale tra l'uomo e la donna è stata elevata da Cristo alla dignità di sacramento. La Chiesa insegna che il matrimonio cristiano è segno efficace dell'alleanza di Cristo e della Chiesa (cf. *Ef* 5, 32). Questo significato cristiano del matrimonio, lungi dallo sminuire il valore profondamente umano dell'unione matrimoniale tra l'uomo e la donna, lo conferma e lo rafforza (cf. *Mt* 19, 3-12; *Mc* 10, 6-9).

4. Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia. Il matrimonio è santo, mentre le relazioni omosessuali contrastano con la legge morale naturale. Gli atti omosessuali, infatti, "precludono all'atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale. In nessun modo possono essere approvati".(4)

Nella Sacra Scrittura le relazioni omosessuali "sono condannate come gravi depravazioni... (cf. Rm 1, 24-27; 1 Cor 6, 10; 1 Tm 1, 10). Questo giudizio della Scrittura non permette di concludere che tutti coloro, i quali soffrono di questa anomalia, ne siano personalmente responsabili, ma esso attesta che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati".($\underline{5}$) Lo stesso giudizio morale si ritrova in molti scrittori ecclesiastici dei primi secoli ($\underline{6}$) ed è stato unanimemente accettato dalla Tradizione cattolica.

Secondo l'insegnamento della Chiesa, nondimeno, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali «devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione». $(\underline{7})$ Tali persone inoltre sono chiamate come gli altri cristiani a vivere la castità. $(\underline{8})$ Ma l'inclinazione omosessuale è «oggettivamente disordinata" $(\underline{9})$ e le pratiche omosessuali «sono peccati gravemente contrari alla castità". $(\underline{10})$

II. ATTEGGIAMENTI NEI CONFRONTI DEL PROBLEMA DELLE UNIONI OMOSESSUALI

5. Nei confronti del fenomeno delle unioni omosessuali, di fatto esistenti, le autorità civili assumono diversi atteggiamenti: a volte si limitano alla tolleranza di questo fenomeno; a volte promuovono il riconoscimento legale di tali unioni, con il pretesto di evitare, rispetto ad alcuni diritti, la discriminazione di chi convive con una persona dello stesso sesso; in alcuni casi favoriscono persino l'equivalenza legale delle unioni omosessuali al matrimonio propriamente detto, senza escludere il riconoscimento della capacità giuridica di procedere all'adozione di figli.

Laddove lo Stato assuma una politica di tolleranza di fatto, non implicante l'esistenza di una legge che esplicitamente concede un riconoscimento legale a tali forme di vita, occorre ben discernere i diversi aspetti del problema. La coscienza morale esige di essere, in ogni occasione, testimoni della verità morale integrale, alla quale si oppongono sia l'approvazione delle relazioni omosessuali sia l'ingiusta discriminazione nei confronti delle persone omosessuali. Sono perciò utili interventi discreti e prudenti, il contenuto dei quali potrebbe essere, per esempio, il seguente:

smascherare l'uso strumentale o ideologico che si può fare di questa tolleranza; affermare chiaramente il carattere immorale di questo tipo di unione; richiamare lo Stato alla necessità di contenere il fenomeno entro limiti che non mettano in pericolo il tessuto della moralità pubblica e, soprattutto, che non espongano le giovani generazioni ad una concezione erronea della sessualità e del matrimonio, che le priverebbe delle necessarie difese e contribuirebbe, inoltre, al dilagare del fenomeno stesso. A coloro che a partire da questa tolleranza vogliono procedere alla legittimazione di specifici diritti per le persone omosessuali conviventi, bisogna ricordare che la tolleranza del male è qualcosa di molto diverso dall'approvazione o dalla legalizzazione del male.

In presenza del riconoscimento legale delle unioni omosessuali, oppure dell'equiparazione legale delle medesime al matrimonio con accesso ai diritti che sono propri di quest'ultimo, è doveroso opporsi in forma chiara e incisiva. Ci si deve astenere da qualsiasi tipo di cooperazione formale alla promulgazione o all'applicazione di leggi così gravemente ingiuste nonché, per quanto è possibile, dalla cooperazione materiale sul piano applicativo. In questa materia ognuno può rivendicare il diritto all'obiezione di coscienza.

III. ARGOMENTAZIONI RAZIONALI CONTRO IL RICONOSCIMENTO LEGALE DELLE UNIONI OMOSESSUALI

6. La comprensione dei motivi che ispirano la necessità di opporsi in questo modo alle istanze che mirano alla legalizzazione delle unioni omosessuali richiede alcune considerazioni etiche specifiche, che sono di diverso ordine.

Di ordine relativo alla retta ragione

Il compito della legge civile è certamente più limitato riguardo a quello della legge morale,(11) ma la legge civile non può entrare in contraddizione con la retta ragione senza perdere la forza di obbligare la coscienza.(12) Ogni legge posta dagli uomini in tanto ha ragione di legge in quanto è conforme alla legge morale naturale, riconosciuta dalla retta ragione, e in quanto rispetta in particolare i diritti inalienabili di ogni persona.(13) Le legislazioni favorevoli alle unioni omosessuali sono contrarie alla retta ragione perché conferiscono garanzie giuridiche, analoghe a quelle dell'istituzione matrimoniale, all'unione tra due persone dello stesso sesso. Considerando i valori in gioco, lo Stato non potrebbe legalizzare queste

unioni senza venire meno al dovere di promuovere e tutelare un'istituzione essenziale per il bene comune qual è il matrimonio.

Ci si può chiedere come può essere contraria al bene comune una legge che non impone alcun comportamento particolare, ma si limita a rendere legale una realtà di fatto che apparentemente non sembra comportare ingiustizia verso nessuno. A questo proposito occorre riflettere innanzitutto sulla differenza esistente tra il comportamento omosessuale come fenomeno privato, e lo stesso comportamento quale relazione sociale legalmente prevista e approvata, fino a diventare una delle istituzioni dell'ordinamento giuridico. Il secondo fenomeno non solo è più grave, ma acquista una portata assai più vasta e profonda, e finirebbe per comportare modificazioni dell'intera organizzazione sociale che risulterebbero contrarie al bene comune. Le leggi civili sono principi strutturanti della vita dell'uomo in seno alla società, per il bene o per il male. Esse "svolgono un ruolo molto importante e talvolta determinante nel promuovere una mentalità e un costume".(14) Le forme di vita e i modelli in esse espresse non solo configurano esternamente la vita sociale, bensì tendono a modificare nelle nuove generazioni la comprensione e la valutazione dei comportamenti. La legalizzazione delle unioni omosessuali sarebbe destinata perciò a causare l'oscuramento della percezione di alcuni valori morali fondamentali e la svalutazione dell'istituzione matrimoniale.

Di ordine biologico e antropologico

7. Nelle unioni omosessuali sono del tutto assenti quegli elementi biologici e antropologici del matrimonio e della famiglia che potrebbero fondare ragionevolmente il riconoscimento legale di tali unioni.

Esse non sono in condizione di assicurare adeguatamente la procreazione e la sopravvivenza della specie umana. L'eventuale ricorso ai mezzi messi a loro disposizione dalle recenti scoperte nel campo della fecondazione artificiale, oltre ad implicare gravi mancanze di rispetto alla dignità umana, (15) non muterebbe affatto questa loro inadeguatezza.

Nelle unioni omosessuali è anche del tutto assente la dimensione coniugale, che rappresenta la forma umana ed ordinata delle relazioni sessuali. Esse infatti sono umane quando e in quanto esprimono e promuovono il mutuo aiuto dei sessi nel matrimonio e rimangono aperte alla trasmissione della vita.

Come dimostra l'esperienza, l'assenza della bipolarità sessuale crea ostacoli allo sviluppo normale dei bambini eventualmente inseriti all'interno di queste unioni. Ad essi manca l'esperienza della maternità o della paternità. Inserire dei bambini nelle unioni omosessuali per mezzo dell'adozione significa di fatto fare violenza a questi bambini nel senso che ci si approfitta

del loro stato di debolezza per introdurli in ambienti che non favoriscono il loro pieno sviluppo umano. Certamente una tale pratica sarebbe gravemente immorale e si porrebbe in aperta contraddizione con il principio, riconosciuto anche dalla Convenzione internazionale dell'ONU sui diritti dei bambini, secondo il quale l'interesse superiore da tutelare in ogni caso è quello del bambino, la parte più debole e indifesa.

Di ordine sociale

8. La società deve la sua sopravvivenza alla famiglia fondata sul matrimonio. La conseguenza inevitabile del riconoscimento legale delle unioni omosessuali è la ridefinizione del matrimonio, che diventa un'istituzione la quale, nella sua essenza legalmente riconosciuta, perde l'essenziale riferimento ai fattori collegati alla eterosessualità, come ad esempio il compito procreativo ed educativo. Se dal punto di vista legale il matrimonio tra due persone di sesso diverso fosse solo considerato come uno dei matrimoni possibili, il concetto di matrimonio subirebbe un cambiamento radicale, con grave detrimento del bene comune. Mettendo l'unione omosessuale su un piano giuridico analogo a quello del matrimonio o della famiglia, lo Stato agisce arbitrariamente ed entra in contraddizione con i propri doveri.

A sostegno della legalizzazione delle unioni omosessuali non può essere invocato il principio del rispetto e della non discriminazione di ogni persona. Una distinzione tra persone oppure la negazione di un riconoscimento o di una prestazione sociale non sono infatti accettabili solo se sono contrarie alla giustizia. (16) Non attribuire lo statuto sociale e giuridico di matrimonio a forme di vita che non sono né possono essere matrimoniali non si oppone alla giustizia, ma, al contrario, è da essa richiesto.

Neppure il principio della giusta autonomia personale può essere ragionevolmente invocato. Una cosa è che i singoli cittadini possano svolgere liberamente attività per le quali nutrono interesse e che tali attività rientrino genericamente nei comuni diritti civili di libertà, e un'altra ben diversa è che attività che non rappresentano un significativo e positivo contributo per lo sviluppo della persona e della società possano ricevere dallo Stato un riconoscimento legale specifico e qualificato. Le unioni omosessuali non svolgono neppure in senso analogico remoto i compiti per i quali il matrimonio e la famiglia meritano un riconoscimento specifico e qualificato. Ci sono invece buone ragioni per affermare che tali unioni sono nocive per il retto sviluppo della società umana, soprattutto se aumentasse la loro incidenza effettiva sul tessuto sociale.

Di ordine giuridico

9. Poiché le coppie matrimoniali svolgono il ruolo di garantire l'ordine delle generazioni e sono quindi di eminente interesse pubblico, il diritto civile conferisce loro un riconoscimento istituzionale. Le unioni omosessuali invece non esigono una specifica attenzione da parte dell'ordinamento giuridico, perché non rivestono il suddetto ruolo per il bene comune.

Non è vera l'argomentazione secondo la quale il riconoscimento legale delle unioni omosessuali sarebbe necessario per evitare che i conviventi omosessuali perdano, per il semplice fatto della loro convivenza, l'effettivo riconoscimento dei diritti comuni che essi hanno in quanto persone e in quanto cittadini. In realtà, essi possono sempre ricorrere – come tutti i cittadini e a partire dalla loro autonomia privata – al diritto comune per tutelare situazioni giuridiche di reciproco interesse. Costituisce invece una grave ingiustizia sacrificare il bene comune e il retto diritto di famiglia allo scopo di ottenere dei beni che possono e debbono essere garantiti per vie non nocive per la generalità del corpo sociale.(17)

IV. COMPORTAMENTI DEI POLITICI CATTOLICI NEI CONFRONTI DI LEGISLAZIONI FAVOREVOLI ALLE UNIONI OMOSESSUALI

10. Se tutti i fedeli sono tenuti ad opporsi al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, i politici cattolici lo sono in particolare, nella linea della responsabilità che è loro propria. In presenza di progetti di legge favorevoli alle unioni omosessuali, sono da tener presenti le seguenti indicazioni etiche.

Nel caso in cui si proponga per la prima volta all'Assemblea legislativa un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge. Concedere il suffragio del proprio voto ad un testo legislativo così nocivo per il bene comune della società è un atto gravemente immorale.

Nel caso in cui il parlamentare cattolico si trovi in presenza di una legge favorevole alle unioni omosessuali già in vigore, egli deve opporsi nei modi a lui possibili e rendere nota la sua opposizione: si tratta di un doveroso atto di testimonianza della verità. Se non fosse possibile abrogare completamente una legge di questo genere, egli, richiamandosi alle indicazioni espresse nell'Enciclica *Evangelium vitae*, "potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica", a condizione che sia "chiara e a tutti nota" la sua

"personale assoluta opposizione" a leggi siffatte e che sia evitato il pericolo di scandalo.(18) Ciò non significa che in questa materia una legge più restrittiva possa essere considerata come una legge giusta o almeno accettabile; bensì si tratta piuttosto del tentativo legittimo e doveroso di procedere all'abrogazione almeno parziale di una legge ingiusta quando l'abrogazione totale non è possibile per il momento.

CONCLUSIONE

11. La Chiesa insegna che il rispetto verso le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'approvazione del comportamento omosessuale oppure al riconoscimento legale delle unioni omosessuali. Il bene comune esige che le leggi riconoscano, favoriscano e proteggano l'unione matrimoniale come base della famiglia, cellula primaria della società. Riconoscere legalmente le unioni omosessuali oppure equipararle al matrimonio, significherebbe non soltanto approvare un comportamento deviante, con la conseguenza di renderlo un modello nella società attuale, ma anche offuscare valori fondamentali che appartengono al patrimonio comune dell'umanità. La Chiesa non può non difendere tali valori, per il bene degli uomini e di tutta la società.

Roma, dalla sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 3 giugno 2003, Memoria dei Santi Carlo Lwanga e Compagni, Martiri.

Joseph Card. Ratzinger
Prefetto
Angelo Amato, S.D.B.
Segretario

NOTE

(1) Cf. Giovanni Paolo II, Allocuzioni in occasione della recita dell'Angelus, 20 febbraio 1994 e 19 giugno 1994; Discorso ai partecipanti dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, 24 marzo 1999; Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 2357-2359, 2396; Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione Persona humana, 29 dicembre 1975, n. 8; Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali, 1º ottobre 1986; Alcune Considerazioni concernenti la Risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali, 24 luglio 1992; Pontificio Consiglio per la Famiglia, Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa circa la risoluzione del Parlamento Europeo in merito

- alle coppie omosessuali, 25 marzo 1994; Famiglia, matrimonio e "unioni di fatto", 26 luglio 2000, n. 23.
- (2) Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica, 24 novembre 2002, n. 4.
- (3) Cf. Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale Gaudium et spes, n. 48.
- (4) Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2357.
- (5) Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione *Persona humana*, 29 dicembre 1975, n. 8.
- (<u>6</u>) Cf. per esempio S. Policarpo, *Lettera ai Filippesi*, V, 3; S. Giustino, *Prima Apologia*, 27, 1-4; Atenagora, *Supplica per i cristiani*, 34.
- (7) Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2358; cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali, 1º ottobre 1986, n. 10.
- (8) Cf. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2359; Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali, 1º ottobre 1986, n. 12.
- (9) Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2358.
- (10) Ibid., n. 2396.
- (<u>11</u>) Cf. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, n. 71.
- (12) Cf. ibid., n. 72.
- (13) Cf. S. Tommaso d'Aquino, Summa Theologiae, I-II, q. 95, a. 2.
- (14) Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, n. 90.
- (<u>15</u>) Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Donum vitae*, 22 febbraio 1987, II. A. 1-3.
- (16) Cf. S. Tommaso d'Aquino, Summa Theologiae, II-II, q. 63, a. 1, c.
- (17) Occorre non dimenticare inoltre che sussiste sempre "il pericolo che una legislazione che faccia dell'omosessualità una base per avere dei diritti possa di fatto incoraggiare una persona con tendenza omosessuale a dichiarare la sua omosessualità o addirittura a cercare un partner allo scopo di sfruttare le disposizioni della legge" (Congregazione per la Dottrina della Fede, Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali, 24 luglio 1992, n. 14).
- (<u>18</u>) Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, n. 73.

Alcune paçate riflessioni

Un primo commento l'abbiamo affidato a Piergiovanni Palminota, che ci ha mandato l'articolo che segue.

Il recente documento della Congregazione della Dottrina della Fede, approvato dal Papa, contro il riconoscimento giuridico delle unioni omosessuali, con l'invito ai deputati cattolici a votare contro, ha suscitato in tutto il mondo notevole sconcerto, sia negli ambienti politici che in quelli religiosi (almeno in quelli più progressisti).

In realtà vi è una estrema coerenza di questo Papa, manifestata in tutto il suo lungo pontificato, nell'opporsi con ogni forza a qualsiasi pur minimo cambiamento della tradizionale dottrina cattolica sull'esercizio della sessualità (esercizio vietato a tutti salvo che a coniugi, e anche qui con riserva, dovendo, comunque, essere salvaguardato l'esito procreativo dell'atto sessuale): coerenza che spinge il Papa a sfidare imperterrito l'opinione pubblica mondiale, anche dei non credenti.

Mentre su altri temi come la guerra, le inequaglianze sociali ed economiche tra i popoli, il Papa non ha esitato ad assumere talvolta posizioni innovatrici ed inconsuete, sulla sessualità egli non cede di un passo nel ribadire i noti tradizionali divieti, pur in mezzo ad un mondo che non li riconosce affatto: no al divorzio, no alla contraccezione, no al sesso tra persone non sposate, no al sesso tra uomini (o tra donne) e via di questo passo; anche i suoi tenaci rifiuti di ammettere l'ordinazione presbiterale (e diaconale) delle donne e il matrimonio dei preti (su quest'ultimo punto, poi, non ci sono ostacoli dottrinali, perché trattasi di una mera legge ecclesiastica, tra l'altro valida solo per la chiesa ecclesiastica latina) si collocano sullo stesso piano. Che dire? Se siamo democratici e liberali, dobbiamo ammettere che il Papa, come qualunque altro capo religioso, ha bene diritto di dire pubblicamente ciò che pensa e anche di esortare i deputati (cattolici o meno) dei parlamenti dei vari stati a votare in un certo modo di fronte ad alcune proposte di legge. È dunque inutile scandalizzarsi. Del resto ogni parlamentare sa bene come regolarsi, e ormai in nessun paese del mondo il Papa dispone di mezzi coercitivi; vi è poi il rischio che il Papa vada incontro sul piano politico a una severa disfatta, e cioè che, nonostante i suoi moniti, i parlamentari di molti stati approvino ugualmente quelle leggi da lui deprecate e, ancor peggio, che poi la maggioranza degli elettori, ove possa essere chiamata a pronunciarsi con un referendum, ratifichi la scelta del parlamento, perfino nei paesi cattolici. L'esempio offerto in Italia dell'esito dei referendum sul divorzio e sull'aborto è illuminante.

Sul piano religioso (cristiano e cattolico) il discorso deve essere più serio e profondo. Innanzi tutto anche secondo la dottrina cattolica tradizionale, il divieto di ogni atto sessuale tra persone dello stesso sesso non implica affatto, come conseguenza necessaria e ineluttabile (come invece sembra ritenere il documento in esame) che sia vietato allo stato di legiferare sulle unioni omosessuali, e anche, occorrendo, di chiamarle matrimonio (conferendo loro tutti gli effetti giuridici propri del matrimonio tra uomo e donna).

Infatti si è sempre ammesso dai teologi cattolici che il legislatore possa (anzi talvolta debba) per il bene comune, tollerare il male, e che sia suo compito valutare, sempre per il bene comune, se sia opportuno che la legge civile si adegui alla legge morale, o se sia invece meglio il contrario. Che ogni comportamento immorale, una volta esclusa sopraffazione e violenza, debba necessariamente essere vietato dal una legge statale, non è mai stato affermato da alcun autore cattolico; anzi si è detto che lo stato non solo possa tollerare i comportamenti immorali dei singoli, ma che possa anche disciplinare con le sue leggi le situazioni che da questi comportamenti immorali derivano e che non si possono evitare: anche questa è dottrina cattolica ufficiale.

Del resto, proprio in virtù di questa dottrina, è stato possibile che per secoli, negli stati pontifici (anche a Roma) la prostituzione e le case di tolleranza potessero essere regolarmente (anche sotto il profilo fiscale) nonostante che, come è ovvio, il comportamento delle prostitute e dei loro clienti continuasse ad essere considerato peccato mortale. Il matrimonio sacramento (tra uomo e donna) non cesserà certo di essere tale sol perché lo Stato chiama matrimonio anche altre unioni sessuali, e garantisce loro gli stessi diritti; d'altra parte nessun omosessuale sarà mai costretto a sposare un altro uomo (o un'altra donna) gli viene soltanto offerta un'opportunità in più.

Ma il discorso religioso deve essere ancor più radicale. Fermo restando che il matrimonio sacramento tra uomo e donna è una cosa, e l'unione tra due uomini o tra due donne, la si chiami pure matrimonio, è una cosa diversa, siamo davvero sicuri che la pratica omosessuale, tra persone che hanno questa tendenza, sia un male? Questo è il punto decisivo! La dottrina cattolica lo afferma con certezza, ma è in errore. Su questo bollettino sono stati pubblicati numerosi saggi che hanno spiegato, con argomenti di estrema razionalità, che l'attività omosessuale, tra due persone che hanno questa tendenza, è del tutto lecita. Non è possibile ora ripetere quei

ragionamenti, dovremmo trascrivere il testo di quei saggi già pubblicati, basta richiamarli e invitare a rileggerli.

E basta aggiungere che la tesi che chiameremo liberale, pur essendo fieramente avversata dal Papa, è sostenuta da autori cattolici, e che molti altri teologi (e vescovi) cattolici segretamente la condividono, come appare a chi sa leggere tra le righe di molti scritti e discorsi (e anche da certi significativi silenzi) ma non osano dirlo apertamente, per ovvi motivi.

Seguiamo dunque serenamente la nostra coscienza. Diamo tempo al tempo. Lasciamo soprattutto che, con il tempo, lo Spirito Santo compia la sua opera. I suoi tempi non sono i nostri. È probabile che, venuto meno questo Papa, le cose cambino. Ma, comunque vadano le cose, la fede sia sempre il sostegno, Cristo la nostra speranza.



Il Vaticano contro le unioni omosessuali

Un testo che provoca tristezza

Il secondo commento che vi proponiamo l'abbiamo trovato sul «Messaggero Veneto» ed è firmato da don Pierluigi Di Piazza

Ho letto con attenzione l'ultimo documento del Vaticano (riguardo i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali, ndr): lo considero per alcuni aspetti scontato e egualmente mi provoca tristezza. Penso prima di tutto alle donne e agli uomini che vivono questa condizione, al loro sentirsi bollati e discriminati; rifletto sugli atteggiamenti, sulle parole e sui gesti di Gesù di Nazaret, sulla sua accoglienza, sul riconoscimento della dignità di ogni persona, sul credito, la fiducia, l'incoraggiamento dato a ciascuno. Ribadisco la caratteristica fondamentale di comunità cristiane, della chiesa in quanto tale accogliente, senza pregiudizi e discriminazioni. Rivedo il volto di un giovane uomo omosessuale che con timore e tremore mi confidava la sua paura ad esprimere la sua diversità nella sua parrocchia; mi chiedeva se poteva partecipare all'Eucarestia facendo la comunione, perché proprio lo desiderava. "Certo - gli ho detto - l'incontro con il Signore ti rasserena, ti dà forza e coraggio."

Mi pare di cogliere nel documento questa contraddizione. Si invita ad accogliere le persone omosessuali «con rispetto, compassione e delicatezza, evitando ogni marchio di ingiusta discriminazione», e si afferma nello stesso tempo che «questa inclinazione sessuale è oggettivamente disordinata e che il tipo di unione ha carattere di immoralità». Ora mi pare che accoglienza, rispetto e compassione significhino il riconoscimento della diversità, altrimenti diventano una tolleranza pietistica, una concessione rivolta da chi si sente in una condizione di superiorità all'altro diverso, inferiore, "peccatore". A me pare fondamentale incontrare l'umanità di ciascuna/o, per comprendere che l'omosessualità non è una devianza, ma una condizione di vita che appartiene al mistero e alla concretezza delle persone e li esprime. Le riflessioni che partono dalla natura, dalla legge naturale mi lasciano perplesso, perché l'essere umano di natura non esiste: siamo una

mescolanza di natura e cultura, con i condizionamenti, le evoluzioni, le acquisizioni possibili, restando fermo il valore della dignità di ogni persona e riconoscendo insieme alcune dimensioni etiche fondamentali, vincolanti per tutti. Mi colpisce poi la distinzione fra il comportamento omosessuale come fenomeno privato e la visibilità e il riconoscimento dello stesso: mi pare grave questa tolleranza di copertura di tante storie vissute in silenzio, con sofferenza, alle volte in modo drammatico, abbandonate a se stesse, purché la questione non diventi pubblica e, diventando pubblica, chieda riconoscimento. E a questo riguardo non credo che il riconoscimento legale di coppie omosessuali oscuri i valori morali, né svaluti il matrimonio: il valore del matrimonio resta nella sua grandezza, ma viene ribadito soprattutto vivendolo nell'esperienza significativa della famiglia e a questo riquardo quante riflessioni dovremmo fare!

Quindi, riassumendo: riconoscimento della diversità sessuale delle persone, favorendo una cultura dell'accoglienza e del riconoscimento; anche delle unioni con i diritti e i doveri che questo comporta, senza né scomuniche, né clamori, né enfatizzazioni; un impegno nelle famiglie, nelle scuole, nelle comunità cristiane, nella società tutta ad educarci a vivere il mistero e la realtà affettiva e sessuale in modo consapevole e maturo, senza superficialità, strumentalità, volgarità. In questo clima più umano si potranno cogliere e valutare più serenamente le diversità, anche quelle fra il matrimonio fra un uomo e una donna e l'unione di due persone omosessuali. Si può comprendere la preoccupazione della chiesa istituzionale: alle questioni però si risponde assumendole e accogliendole, non negandole e provocando sofferenza nelle persone. Riquardo poi ai politici cattolici sinceramente mi chiedo chi può definirsi tale: credo che in un Parlamento, nella laicità delle istituzioni e della politica uno debba esprimere le sue convinzioni e confrontarle contribuendo a leggi che favoriscano la dignità e il rispetto delle persone. L'obiezione di coscienza poi non andrebbe invocata solo su queste questioni: perché ad esempio non è stata invocata nei confronti della guerra e di certe decisioni riquardanti i diritti e la giustizia?

Il diritto di dirsi e di dire l'amore

Il terzo commento ci è arrivato via email e merita di essere proposto per la sua originalità.

Ho seguito molti degli interventi che sono nati a partire dal documento sulle unioni omosessuali. Come sempre in questi casi io mi trovo personalmente spiazzato e vorrei provare a darne una lettura 'salvifica'.

- 1. Finalmente la S. Sede si accorge che le persone omosessuali non sono solo persone che fanno sesso per soddisfare le loro voglie, ma sono persone che mirano a formare una coppia stabile e riconosce che, socialmente parlando, ci sono le condizioni perché questo possa accadere, sia perché i gay e le lesbiche stanno 'maturando' tale idea, sia perché la stessa società è pronta ad un passo in avanti (da questo punto di vista, la paura che ispira il documento è sufficientemente indicativa del fatto che il Vaticano ritiene vicino un 'evento' simile).
- 2. Se, come sostiene il documento, non si fa altro che 'riproporre una dottrina antica', tale dottrina va interpretata come sempre, ovvero come riproposizione dell'insegnamento che il sacramento del matrimonio ha come requisito il fatto di costituire un maschio e una femmina ad immagine dell'alleanza tra Dio e umanità; da questo punto di vista il documento non richiede altro che quello che la nuova generazione di gay e lesbiche, mi pare, chieda da tempo, ovvero la costituzione di una istituzione di coppia adatta alla 'condizione omosessuale' (se ha un senso questa espressione). Mi pare diffusa l'impressione che le persone gay e lesbiche non chiedano affatto di essere ammesse al 'matrimonio' eterosessuale, ma richiedano forme di unione conformi al proprio cuore e alla propria esistenza. Può darsi che la forma del PACS sia da migliorare, il mio parere è che si debba cercare qualcosa di simile. Ma tutto questo non tocca l'istituto matrimoniale, né dal punto di vista della legislazione, né dal punto di vista del sacramento.
- 3. E' poi vero che il documento fa uso di argomenti 'di ragione' per dimostrare la propria tesi e parla di 'disordine intrinseco' dell'atto

omosessuale rispetto alla legge morale e di 'conseguenze negative' per la società. Entrambi gli argomenti non però sono stringenti come il documento vorrebbe ed anzi il secondo è specialmente debole (perchè sono moltissime le forme di vita che il cristianesimo propone a cui si7 possono imputare conseguenze sociali simili a quelle ricordate dal Vaticano per denigrare l'omosessualità).

- 4. D'altronde, un documento ecclesiastico non trova la sua forza negli argomenti utilizzati, ma nella dottrina insegnata. Una dottrina che però va sempre e comunque interpretata secondo le regole che ho già ricordato. Regole che, se da un lato chiariscono il senso del matrimonio cristiano, dall'altro non possono impedire alle persone omosessuali di accedere a forme specifiche di condivisione e di convivenza.
- 5. Si può allora tranquillamente affermare che:
 - √ gli argomenti sollevati dal documento non convincono la ragione naturale;
 - √ gli argomenti sollevati dal documento non convincono nemmeno la ragione illuminata dalla fede;
 - √ l'unico argomento che convince e che è cogente per un/una credente è il rinnovato annuncio della sacramentalità del matrimonio cristiano.
- 6. Il documento fa infine riferimento all'obiezione di coscienza. E' importante osservare che la Santa Sede proclama, ancora una volta, che la coscienza è costitutiva della moralità di un atto umano. Questa dottrina ha una lunga storia nel cristianesimo e, da ultimo, è stata accolta nei documenti del Concilio Vaticano II che ne hanno fatto un segno distintivo della capacità del cristiano di parlare chiaramente al mondo: «la coscienza è il tempio di Dio». Se questo vale, vale anche per le persone gay e lesbiche, le quali sono sì chiamate certamente a confrontarsi con le direttive ecclesiastiche (sia per mostrare la propria serietà di credenti, sia eventualmente per chiedere un ajuto per la propria formazione), ma sono altresì riconosciute capaci di concepire la propria unione come un'unione che salva le loro vite, esercitando quindi un'obiezione di coscienza nei confronti delle indicazioni della Santa Sede. Non si può quindi negare a costoro il diritto di dirsi e di dire pubblicamente la bellezza di una relazione fondata sull'amore se hanno la fortuna di viverla e di considerarla una cosa moralmente e cristianamente buona.

Nociva è la mancanza di carità

Ecco il commento del gruppo Nuova Proposta di Roma alle affermazioni della Santa Sede.

Nuova Proposta, gruppo di uomini e donne omosessuali credenti di Roma, ritiene che la Chiesa Cattolica abbia perso ancora una volta l'occasione di riconciliarsi con le persone omosessuali, nella visione profetica di una Chiesa attenta ai segni dei tempi, solidale e protesa verso gli uomini e le donne discriminati e strenua nella difesa di chi non ha diritti. Nella nota di oggi, il card. Ratzinger ha mostrato il volto di una Chiesa corresponsabile e costruttrice non del Regno di amore di Dio, ma di una società che divide, che non amplia i diritti, che esclude, secondo una visione che poco si concilia con l'inclusività di Cristo e che sa di un potere che è più di "Cesare" che non di "Dio".

Ancora una volta, una Chiesa fuori dai progressi delle scienze umane, dell'antropologia e della psicologia. Come omosessuali credenti siamo contro questa logica di "morte", dove solo rinunciando alla propria identità, alla propria affettività, al proprio amore, al progetto di vita in due, si può trovare accoglienza dentro la Ecclesia. Non è solo una questione diritti umani e civili, ma anche di fedeltà all'amore di Cristo.

Di fronte al tentativo di confinare le persone omosessuali su strade di solitudine, di non affettività, di non amore, proponendo la castità come unica modalità percorribile, i parlamenti manifestano la volontà di introdurre leggi di tutela per le coppie omosessuali.

Tutela vuol dire diritto-dovere di assistenza, solidarietà e affetti nella vita a due, successione dei beni; sono queste le preoccupazioni che hanno spinto il card. Ratzinger ad esortare all'obiezione di coscienza?

Di nocivo in questa ottica non è l'ampliamento di diritti, ma la mancanza di amore e di riconoscimento per le persone omosessuali che ancora una volta muove la prassi della Curia Romana. Un'altra occasione persa per chiedere perdono anche a tutti noi, un altro tentativo per indicare che il nascondimento, la solitudine la negazione dell'amore sono le uniche strade di vita per le persone omosessuali.

Come omosessuali cattolici chiediamo:

- ai nostri parlamentari l'obiezione di coscienza rispetto alle indicazioni del cardinal Ratzinger, in difesa della laicità dello stato, nella fedeltà ai valori di solidarietà e di attenzione alla persona umana propria della tradizione dei cattolici in politica;
- alle comunità parrocchiali e religiose di operare segni concreti di accoglienza e di riconciliazione per le sorelle e i fratelli omosessuali e per i loro vissuti di amore.



L'esempio di Manzoni

Questo è invece il comunicato stampa che il Coordinamento dei Gruppi di Omosessuali Cristiani in Italia ha diffuso dopo il documento vaticano.

Leggendo il documento emanato ieri dalla Congregazione per la Dottrina della Fede vengono in mente i tanti cattolici che, nella seconda metà dell'ottocento, a dispetto delle condanne vaticane, si adoperarono per costruire il nuovo Stato italiano, uno Stato finalmente indipendente e, nei limiti pensabili allora, democratico.

Più di una volta questi cattolici hanno dovuto fare i conti con documenti importanti che vietavano loro tale attività (si pensi ad esempio all'enciclica "Quanta Cura" emanata da Pio IX nel 1864, oppure al "Non Expedit" promulgato dalla Penitenzieria apostolica nel 1874). Le argomentazioni erano le stesse che oggi vengono utilizzate dal cardinal Ratzinger per chiedere ai politici di non ricnoscere le unioni omosessuali. Nonostante ciò molti grandi cattolici della seconda metà dell'ottocento, primo tra tutti Alessandro Manzoni, decisero di obbedire innanzi tutto alla loro coscienza e di partecipare attivamente alla vita politica dell'Italia unita. Oggi, a distanza di più di cent'anni, sappiamo tutti quanto Pio IX avesse torto e quanto Alessandro Manzoni avesse ragione. Per questo motivo mi permetto di chiedere ai politici cattolici di tutti gli schieramenti di seguire l'esempio di Manzoni e di respingere le ingerenze della Santa Sede su una questione squisitamente politica quale è quella del riconosciemento giuridico delle coppie omosessuali.

Quanto al cardinale Ratzinger e alla Curia romana mi permetto di ricordare loro il testo diffuso, nel 1999, dalla "National Coalition of American Nuns": «Guai a voi, uomini della curia vaticana, ipocriti! - Scrivevano i membri di questo organismo che raccoglie le superiore delle congregazioni femminili statunitensi. - Perchè chiudete la porta alle relazioni d'amore tra lesbiche e gay e poi proteggete i preti e i vescovi omosessuali che ci sono tra di voi». Fin dai tempi di Santa Caterina da Siena lo Spirito Santo ha affidato alle suore il compito di denunciare l'ipocrisia dei vertici della chiesa. Con piacere osserviamo che la Sua voce continua a parlarci.

Gianni Geraci (portavoce)

La Chiesa odia solo i gay felici

Vi proponiamo l'intervista che Gianni Geraci ha rilasciato al Manifesto.

Gianni Geraci, portavoce del coordinamento dei gruppi cristiani omosessuali in Italia, non è particolarmente sorpreso né turbato dal documento del cardinale Ratzinger. È sicuro che le opinioni del Vaticano non sono quelle della base cattolica, che da molto tempo, quando si parla di sesso o di politica, ha imparato a ragionare con la propria testa. Senza scomodare il tappeto di preservativi (usati) lasciati dai papa boys a futura memoria in occasione di un loro recente raduno mondiale a Roma, cita Alessandro Manzoni, che era anche lui un bravo cattolico. «Era stato nominato senatore del regno - racconta Geraci - ma non era mai andato a Roma a prendere possesso della sua carica. Ci andò solo dopo che Pio IX ebbe pronunciato il non expedit, il divieto per i cattolici di partecipare alla vita politica dell'Italia unita. Manzoni si sentì in dovere di dire che non era d'accordo con il papa.. Quando ci sono di mezzo temi di rilevanza politica i cattolici hanno il diritto e il dovere di agire secondo la loro coscienza, che molto spesso è più ancorata alla realtà di quanto non lo sia la chiesa ufficiale. Penso che anche sul tema del riconoscimento legale delle unioni omosessuali le direttive del Vaticano stiano strette a buona parte del mondo cattolico. Perfino i politici di ispirazione cattolica, che pure le seguono, cominciano a dare segni di insofferenza».

Ma perché la chiesa odia tanto gli omosessuali?

Rispondo con una frase contenuta in un documento delle superiori delle congregazioni delle suore americane in difesa di Jeanine Gramick, una suora perseguitata dal Vaticano perché chiede un atteggiamento più aperto verso i gay: «Guai a voi uomini della santa sede, ipocriti, perché condannate le unioni omosessuali e non vedete l'omosessualità praticata dal vostro clero». Comunque la chiesa non odia tutti gli omosessuali, solo quelli che sono felici di esserlo e lo raccontano in giro. Bisognerebbe fare un ragionamento complesso sull'importanza dell'omosessualità repressa

come fonte di energia per la chiesa cattolica, considerare quanti sacerdoti siano diventati tali per via di una omosessualità intesa come «chiamata» al sacro, pensare a quanti gay infelici e devoti frequentino regolarmente le parrocchie. Se l'omosessualità diventa una scelta rispettabile e un'alternativa praticabile alla luce del sole, un intero sistema basato sulla repressione rischia il collasso.

Perché un'altra presa di posizione contro i gay proprio adesso?

I progressi della legislazione in materia di diritti degli omosessuali sono continui e la strategia del Vaticano è quella di contrastarli colpo su colpo, alzando sempre il tiro. In questo momento, a mio parere, la battaglia principale su questo argomento la chiesa la combatte in Europa, contando molto su un riequilibrio in senso conservatore derivante dall'allargamento a est della Ue. Finora, per fortuna, l'omofobia militante della chiesa si è sempre rivelata controproducente, ma questo a persone come il cardinale Ratzinger non interessa. Perciò non tollerano il dissenso e puniscono i preti indisciplinati.

Gianni Rossi Barilli (31 luglio 2003)



Ora è persecuzione!

Ecco invece l'intervista rialasciata ad Adista da don Franco Barbero

Penso che Lei abbia letto l'ultimo documento vaticano, firmato dal cardinale Ratzinger e approvato ufficialmente dal papa "Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali".

Si, ho letto tutto questo documento che entra a pieno titolo tra quei capolavori di ignoranza e di arroganza per i quali il Vaticano si sta distinguendo. Qui si citano la "retta ragione", le Scritture, l'esperienza storica e le esigenze della giustizia con la presunzione di chi crede di possedere il monopolio. Queste pagine possono essere inserite nella "storia criminale" del cattolicesimo ufficiale.

Secondo Lei, c'é qualcosa di nuovo, dunque, in questo documento? Va subito detto che sul piano dottrinale non si aggiunge nulla alle precedenti condanne ed emarginazioni. Piuttosto la terza e la quarta parte del documento si spingono oltre: si passa dalla condanna alla persecuzione pianificata, organizzata, sollecitata. Trattando i politici cattolici come dei chierichetti, si chiede loro di obbedire alla gerarchia e di opporsi ad ogni progetto di legge che favorisca il riconoscimento delle unioni omosessuali: "il parlamentare cattolico ha il dovere di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge (n°10). Questo è il passaggio nuovo: si invitano le chiese locali, i parlamentari e "tutti coloro che sono impegnati nella promozione e nella difesa del bene comune della società" (n°1) a ostacolare con ogni mezzo l'affermazione sociale del diritto ad amare secondo ciò che si è. Questo è un vero e proprio atto persecutorio, travestito di "rispetto, compassione, delicatezza" (n°4).

Ma perché esce ora questo documento e, per giunta, con tanto accanimento?

Non mi sembra difficile individuare, alle spalle di questo documento, un triplice fattore. I gay e le lesbiche credenti hanno cessato di essere le "pecorelle obbedienti ai sacri pastori" che le guidavano verso i devastanti pascoli dei sensi di colpa e dell'angoscia. Sanno vivere la loro vita e il loro

amore sotto il sorriso di Dio anche quando la gerarchia maledice. Questa è una direzione da alimentare, da far crescere, ma certo molto viva ormai tra gli omosessuali credenti cattolici. Inoltre, proprio ora, sono maturi i tempi per nuove leggi che eliminino le più macroscopiche violazioni dei dirittti dei cittadini/e omosessuali. Ma c'é una terza ragione che spiega l'accanimento vaticano: la gerarchia è disperata. Quando un potere ricorre o alle scomuniche o alle armi è segno che non ha più altre carte da giocare. Non ha più ragioni, è quindi conosce soltanto la via dell'imposizione. Ormai le gerarchie servono per le parate, le "belle cerimonie ufficiali", per gli spettacoli, ma sono voci prive di ascolto e, soprattutto, prive di ogni autorevolezza morale. Invocano ad ogni pié sospinto la loro "sacra potestà" (che si sono attribuite nei secoli), ma in realtà dietro le porpore c'é tanta solitudine, tanta crisi di identità. In questo loro vestirsi di panni divini, mentre fanno manovre per conservare qualche fetta di potere, sono persino patetici.

Quale può essere, secondo Lei, la risposta dei credenti a questa ennesima provocazione?

Non pretendo di dare consigli... a nessuno. Inviterei il cardinale Ratzinger a guardarsi un po' in profondità: questo suo ossessivo bombardamento cartaceo sui temi della sessualità, del matrimonio, della famiglia... non potrebbe derivare, almeno in parte, da qualche suo conflitto non ben risolto, da una sua mancanza di serenità sul terreno affettivo e sessuale? Quanto a me e alla mia comunità, questo documento suona come un invito ad intensificare ancora di più l'impegno per leggi che riconoscano il valore e i diritti consequenti delle unioni omosessuali. Nello stesso tempo continueremo più di prima a favorire quelle eucarestie in cui gay e lesbiche desiderano celebrare le loro nozze. Ormai, prete da quarant'anni, sto imparando in tutta tranquillità a dare a Ratzinger ciò che è di Ratzinger per dare a Dio ciò che è di Dio. A Ratzinger offro la mia totale disobbedienza, come umile testimonianza di libertà evangelica. A Dio offro la commossa gratitudine del mio cuore perché mi fa incontrare a migliaia gay e lesbiche credenti che sanno amarsi ringraziando per il dono della loro omosessualità.

E alla fine un testo per riflettere

Vi proponiamo infine un articolo scritto qualche tempo fa da due intellettuali cattolici che hanno alle spalle un'importante storia di impegno ecclesiale.

Salvo rinvii dell'ultima ora, oggi verrà presentata una nota dottrinale del cardinale Ratzinger sui politici cattolici. Vedremo il testo, ma è giusto porre già alcuni interrogativi. Essa si inserisce nel filone della critica contro un "relativismo etico" che finirebbe col generare un "totalitarismo aperto oppure subdolo", come ha ribadito il Papa alle Camere. Il problema è reale. Non partiamo però da zero. Il Vaticano II aveva affrontato questo problema con una triplice discontinuità: una visione dinamica della Tradizione, la cui comprensione "cresce" e "progredisce" nell'"esperienza" dell'unica storia; un'opzione preferenziale per la democrazia e una valorizzazione del diritto alla libertà religiosa.

La polemica contro il relativismo, se mal declinata, rischia di restringere la portata della discontinuità del Vaticano II sul primo aspetto, quasi che l'autorità della Chiesa possedesse la comprensione piena e astorica del diritto naturale da tradurre in leggi civili. Il non cattolico può limitarsi a dissentire: non sarà impossibile trovare compromessi. Ma chi deve fare la mediazione? L'autorità della Chiesa in modo vincolante o c'è uno spazio autonomo in cui, sia pure dentro determinati princìpi, si esercita la responsabilità dei laici cattolici? C'è un mandato imperativo che dai princìpi della Chiesa trae volta per volta un'unica soluzione possibile o un margine significativo di scelta? C'è infatti una connessione stringente tra una visione dinamica della verità e la conseguenza per la quale il Concilio invita a valorizzare la competenza, anche se non esclusiva, di un laicato cattolico in grado di assumersi "la propria responsabilità" e che abbia nei confronti del magistero dei vescovi un'"attenzione rispettosa", senza aspettarsi da esso né richiedergli una "soluzione concreta" ai problemi emergenti.

Facciamo tre esempi di laici cattolici che si sono esercitati in modo fecondo sul tema.

Il giurista Costantino Mortati ci ricorda che il relativismo delle democrazie è a sua volta relativo perché alle sue spalle c'è comunque "la credenza nell'assolutezza del valore da riconoscere ad ogni uomo", un fondamento così esigente rispetto al quale le democrazie possono raggiungere solo un "ragionevole grado di approssimazione" attraverso il dialogo. Un altro giurista, Gregorio Peces Barba, allievo di Maritain, ricorda che la "verità unica" non può essere espressa né da una maggioranza né "da una minoranza religiosa o filosofica che pensando di esprimere il monopolio della verità possa imporsi alla maggioranza". Infine uno statista, Alcide De Gasperi: di fronte a vescovi che, tra le altre perle, identificavano come norma di diritto naturale non disponibile per il legislatore il carattere "gerarchico" del rapporto uomo-donna nel matrimonio, invitava nel 1945 a scendere "dall'alta montagna" di un'"atmosfera ossigenata" di soli cattolici per capire il suo sforzo di "fissare una pratica di convivenza civile che tiene conto delle opinioni altrui e che deve cercare una via di mezzo fra quelle che possono essere le aspirazioni di principio e le possibilità di azione". I dilemmi posti dal relativismo si affrontano cercando di avere tanti De Gasperi a destra come a sinistra, cioè tanti Kohl e Delors, ma ciò richiede che non si comprima il loro ruolo attivo di mediazione. Altrimenti, che lo si voglia o meno, vi è spazio solo per gruppi di pressione confessionale monotematica che lottino per immediate traduzioni dei valori in politica trattando come incoerenti gli altri cattolici, producendo cioè pacifisti fondamentalisti a sinistra e antiabortisti fanatici a destra. Una volta negata la mediazione, è difficile restringere una logica semplicistica ad alcuni temi anziché ad altri.

Bisogna distinguere bene, come nei documenti conciliari, tra l'appello alle coscienze perché si orientino verso "la vera religione" e il livello delle decisioni politiche vincolanti per tutti dove "va rispettata la norma secondo la quale agli esseri umani va riconosciuta la libertà più ampia possibile", il diritto di "non essere oppressi da misure coercitive". Per questo speriamo che la nota - oltre che parlare, come annunciato, di "resistenza profetica" e di "tolleranza" di fronte a "leggi imperfette", vie d'uscita solo dopo il fallimento di ogni dialogo possibile - parli anche del dovere morale prioritario di costruire leggi magari imperfette ma più solide perché condivise. Ovvero frutto del dialogo dei deputati cattolici con tutti i loro elettori che essi rappresentano (cattolici e non) e con gli altri parlamentari. Proprio noi che in questi giorni difendiamo su un'altra materia, quella delle riforme costituzionali, il principio che si debba preferire una convergenza larga, oltre gli schieramenti destra-sinistra, alla stretta applicazione del principio di maggioranza, vorremmo che anche il dialogo cattolici-non cattolici, la ricerca di soluzioni condivise sui temi etici fosse considerata un valore, con un'attenzione almeno pari a quella prestata ai contenuti. Prima

di resistere o tollerare, o di imporsi a maggioranza (magari pagando per questo prezzi di compromissioni su altri terreni) viene il dovere di ricercare soluzioni condivise. Al di là dei contenuti della nota, sarà importante che i politici cattolici, impegnati in prima linea e per questo più coscienti delle potenzialità e delle difficoltà del pluralismo, la vivano e la interpretino degasperianamente, tenendo ferma la distinzione tra cose di Dio e cose di Cesare, contro facili deduzioni dalla fede alla legge. Un laicato cattolico conscio del proprio ruolo ha anch'esso "istruzioni" da dare. Roma locuta, causa non finita.

Stefano Ceccanti Giorgio Tonini (Ex presidenti della FUCI)

da "Il Riformista" del 16 gennaio 2003

Ricordiamo che...

... la nostra sede è a Milano, in via Pasteur 24

... gli incontri di tengono, di norma, il primo e il terzo sabato di ogni mese, alle 17.00 e che, dopo ciascun incontro c'è la possibilità di cenare insieme dalle 20.00 alle 23.00

... la sede è aperta anche il mercoledì, dalle 21.00 alle 23.00

... sempre il mercoledì sera, dalle 21.00 alle 23.00, è attivo il nostro servizio di supporto telefonico

... la quota associativa annuale per quanti intendono diventare soci del GUADO è di 60.00 Euro

... il contributo minimo per la stampa e per le spese postali del presente bollettino è di 12.00 Euro

... qualunque offerta può essere fatta mediante un versamento sul seguente conto

C/C 13597208

Intestato a:

Gruppo del Guado Via Pasteur 24 20127 Milano

